Titolo || Descrizione di L'ultimo spettacolo di Nora Helmer in Casa di Bambola di Ibsen
Autore || Donatella Orecchia
Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016
Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Archivio ||
Lingua|| ITA
DOI ||

L'ultimo spettacolo di Nora Helmer in Casa di Bambola *di Ibsen*

Regia Carlo Quartucci
Sceneggiatura Roberto Lerici e Carlo Quartucci
Scene e costumi Giulio Paolini
Musiche Giovanna Marini
Con (Bambinaia sarta) Angela Quartucci; (Cameriera) Giselda Castrini; (Direttore di scena) Carlo Quartucci; (Dottor Rank) Alfiero Vincenti; (I camionista) Alessandro Barrera; (I servo di scena) Paolo Moscalero; (Il servo di scena) Raoul Galeazzi; (Kristine Linde) Anna Maria Chio; (L'attore Torvald 1) Franco Branciaroli; (L'attore Torvald 2) Luigi Mezzanotte; (L'attore Torvald 3) Amedeo Amodio; (L'attrice Nora) Carla Tatò; (Krogstad) Piero Di Iorio; (ll camionista) Emille Jeau; (ll coro) Annalisa Di Nola; (ll coro) Donatella Di Nola; (ll coro) Lucilla Galeazzi; (Nora Helmer) Valeria Ciangottini; (Suggeritore) Antonino Maganaro; (Suonatore di fisarmonica) Giorgio Guidarelli; (Torvald Helmer) Marino Masè
Produzione Rai – Radiotelevisione italiana 1979
Prima proiezione di alcune sequenze nel gennaio 1980, a Genova, come parte integrante dello spettacolo *Opera. Scene di Teatro*
In onda 17/03/1980 24/03/1980, canale TV 2

Descrizione di L'ultimo spettacolo di Nora Helmer in Casa di Bambola di Ibsen

di *Donatella Orecchia*

Nel marzo del 1980 camion fa tappa agli studi radiotelevisivi di torino dove viene girato l'ultimo spettacolo di nora helmer in casa di bambola di ibsen. La descrizione che segue, elaborata anche sulla base del video, può essere utile alla comprensione di molti aspetti relativi anche alle azioni di camion precedenti.

Le scene sono di Giulio Paolini:
«Paolini accosta varie immagini per lo stesso testo in una struttura a caleidoscopio secondo il principio per cui una rappresentazione ingloba tutte le altre e mette in trasparenza l'insieme delle scene già esistite in passato. Le foto vengono poi montate su una griglia di legno. In qualche modo è come se Paolini avesse 'curato' una piccola mostra su Casa di bambola assolvendo alla funzione di 'artista come storico' e praticando un''arte critica', termini di cui in quegli anni si parlava»1.

Il film è suddiviso in cinque parti:
Il teatro teatro.
Il teatro smontato.
Il teatro come cinema.
Il cinema come teatro.
Il teatro nello spazio televisivo.

1. Il teatro teatro

Il film si apre con le immagini di una messinscena piuttosto tradizionale di Casa di Bambola, recitata mettendo in rilievo le consuetudini e le maniere di tanto teatro di tradizione attraverso una loro esplicita parodia. Nel mezzo di una scena composta dalle gigantografie di immagini di rappresentazioni di Casa di Bambola del passato, in un contesto esplicitamente metateatrale, gli attori rimarcano i cliché e dunque l'impasse di quella tradizione e anche dalla sua volontà mimetico naturalistica. Il suggeritore (Antonino Manganaro), che non è nascosto, anzi è molto spesso unico soggetto della ripresa, rende esplicita la finzione rappresentativa.

Quattro attori, Carla Tatò, Franco Branciaroli, Luigi Mezzanotte e Amedeo Amodio, apparentemente senza ruolo, osservano ciò che sta accadendo sul palcoscenico. Nel regolare svolgersi dello spettacolo, questi attori guardano attenti, ansiosi, turbati; agitati in quanto seguono la messa in scena, non dalla platea, ma dalle quinte; come volgari voyeur, che spiano dalle fessure, come fossero crepe di una struttura che sta per crollare.

Intanto sono presentati anche gli altri attori, intrappolati nel loro ruolo (tanto che anche sulla porta del camerino che viene inquadrato troviamo i nomi dei personaggi e non degli attori).

Si individuano così tre livelli principali di rappresentazione:
Rappresentazione regolare di Casa di bambola sul palcoscenico;
Svolgersi nei camerini di un continuum della vicenda dei personaggi;
Reazione e attesa degli attori camionisti dietro le quinte.

---

[1] L. Cherubini, in *Sipario. Balla, De Chirico, Savinio, Picasso, Paolini, Cucchi*, catalogo della mostra, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli, Edizioni Charta, Milano 1997, p. 260.

Titolo || Descrizione di L'ultimo spettacolo di Nora Helmer in Casa di Bambola di Ibsen
Autore || Donatella Orecchia
Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016
Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Archivio ||
Lingua|| ITA
DOI ||

Tutto il visibile e l'invisibile che compone il mondo del teatro, viene mostrato.

Alla fine della rappresentazione cade il silenzio. Ora gli attori di Camion sono liberi d'invadere anche il palcoscenico, che ormai è vuoto. Vuoto come spazio, ma pieno di voci: in sottofondo si odono le battute scambiate qualche istante prima in scena. L'attrice – Nora sul palco, osserva. E pensa. I suoi pensieri sono udibili. Quindi giungono gli altri tre attori, scomposizione del ruolo di Torvald in tre personaggi

Torvald-Branciaroli: rappresenta la faccia dell'amore passionale;

Torvald-Mezzanotte: rappresenta la faccia dell'amore tenero, gratuito;

Torvald-Ballerino: rappresenta l'amore che si identifica con la bellezza più astratta, la danza.

Mentre gli attori interagiscono con la scena, questa viene pian piano smontata.

2. Il teatro smontato

Carla Tatò è ancora sul palco. Si sentono le voci degli attori della messa in scena, che rivive attraverso il tappeto sonoro, che diviene presto anche visivo e dà forma ai ricordi di Nora.

Il regista si serve del flash-back video per mostrare frammenti della vicenda di Nora, così destrutturata e priva di un ordine di sviluppo cornologico, mentre la scenografia viene gradualmente smontata. Frammenti della vita di Nora si accumulano, come rivissuti dall'attrice-Nora evidentemente intrappolata nella continua rappresentazione della sua vita. Tutto, intorno a Nora, crolla. Al cadere, infine, del sipario, anche l'ultimo elemento che appartiene alla finzione scenica, il suggeritore, abbandona la sua buca.

Gradualmente della scena resta solo lo scheletro, che attraverso la sua struttura, mostra il dietro le quinte. Qui la vicenda si svolge ancora, frammentata, nei gesti che una compagnia d'attori può compiere alla fine di una messa in scena. Torvald-Mezzanotte si sta vestendo, Nora-Tatò sta indossando il costume per la scena della tarantella, contemporaneamente la sarta della compagnia, che è anche la bambinaia della famiglia Helmer, stira e canta. Tutti sono come intrappolati in una sorta di matriosca, che rivela, man mano, le dimensioni che la compongono. Si giunge così alla totale assenza della struttura che limita lo spazio della finzione. Restano solo le immagini, che prima costituivano la limitazione entro la quale la storia degli Helmer prendeva forma attraverso il gioco scenico; sono a terra come a formare, adesso, la base sulla quale prende vita una nuova rappresentazione. Rimane solo il teatro-contenitore: tutto è stato mostrato, nulla è lasciato all'immaginazione. Dalla porta sul retro, Camion attende: attende per caricare le suggestioni, le esperienze, gli oggetti, gli attori che lentamente abbandonano il teatro per recarsi in altri luoghi, dove sarà possibile ricostruire lo spettacolo.

> La grande porta del teatro si è chiusa su noi, tenendosi in corpo il suo direttore soddisfatto,
> il suo cassiere conteggiante, i suoi uscieri devoti, la sua scena svuota e ripulita,
> come dopo una bella lavanda gastrica. Con tutto il rispetto per i saluti definitivi e inappellabili,
> è possibile un ritorno?...ci vorrebbe un miracolo! Che il matrimonio si fondi su basi diverse!
> Ehi…mettete in moto l'autocarro! Qui non si tratta di cambiare piazza,
> ma di cambiare vita! C'è dentro tutto? Avete stivato quel mezzo sospiro di Nora Helmer,
> rimasto per aria?...si? l'avete cacciato tra la stufa e il ritratto di famiglia?
> Bene, bene, bene…è tutto al millimetro…bene! Ma non parliamo di miracoli, non ci sono basi diverse. Per migliorare un triste cambio! Avanti, presto! mettete in moto! attenti!
> C'è un Dottor Rank che occhieggia beato, tra un sogno d'amore e il pianoforte di Nora che strimpella marce funebri e tarantelle a tutto pedale!
> Legatelo meglio! che non schizzi fuori! Avete imballato lo specchio? Attenti!
> Che non s'incrini la faccia ottusa di Torvald, che spera in ritorni impossibili!
> Sappiamo che non si fanno facce nuove su vecchi trucchi di scena! Avanti! partiamo! la strada è sgombra!
> Stivateci dentro quel singhiozzo mancato di Nora Helmer!
> Tanto per addii come questi non protesta nessuno! Partiamo! Questa Casa di bambola l'abbiamo smontata e caricata su Camion e ce la portiamo con noi. Dove? presto lo vedrete! il motore è acceso! ci siamo! Ma si potrà sapere, prossimamente, che razza di storia racconta questa Nora Helmer?[2]

3. Il teatro come cinema

La terza parte del film si apre con l'attrice-Nora che passeggia tra le terre occupate della Cooperativa di Castel di Decima. Passeggia, guardandosi intorno, accompagnata da due uomini, che si può desumere, facciano parte degli occupanti.

Si sentono voci inconsuete, è come se sbucassero dallo stato di quiete delle zolle rivoltate. «Finalmente! dice: siamo studenti, contadini, giovani, insomma, e disoccupati. Addio! rispondevano i gonfalonieri del comune, stracciando le ordinanze poliziesche. Questa terra è occupata! rispondevano»[3].

---

[2] *L'ultimo spettacolo di Nora Helmer, Il teatro smontato*.

[3] *L'ultimo spettacolo di Nora Helmer, Il teatro come cinema*.

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Alla fine di questa passeggiata, Nora-Tatò arriva alla stalla. Ed è qui che, tra il disfarsi del cerone che le dipinge il volto, ultimo residuo della fuga compiuta dallo spazio della finzione scenica, prova un improbabile prologo a una improbabile rappresentazione.

> Signore e signori, con riuscito colpo di mano, ci siamo impossessati di uno spettacolo ben confezionato, recitato, infiocchettato! Noi ve l'abbiamo portato fin qui, su queste terre occupate da voi, con un altrettanto riuscito colpo di mano, che vi fa onore! E come voi siete riusciti, nel giro di pochi mesi, a trasformare questa terra incolta e sterile, in uno spettacolo fantastico, di piantagioni ordinate e scavate, secondo un vostro diverso modo di rappresentare la vita, così noi, vi scaricheremo questo spettacolo, rivoltandolo, secondo il nostro modo di provocare reazioni a catena, dentro personaggi, persone, uomini, donne, attori, attrici e pubblico e feste e luci e ballo e chi più ne ha più ne metta! Si tratta di una storia, che non siamo riusciti ancora a raccontare, veramente![4]

Entrando nella stalla, Nora-Tatò, abbandona per un attimo il suo ruolo di attrice-personaggio, per assumere quello di di narratrice. Ella esprime, infatti, l'essenza di una storia che ha ormai più di cent'anni e tutt'ora scuote le coscienze.

La scena, ora si sposta: i tre Torvald si trovano in una sorta di un edificio cadente, abbandonato. Qui ognuno esprime il suo stato d'animo legato all'abbandono di Nora: Torvald-ballerino è agitato; nei suoi movimenti concitati e limitati dalle pareti della stanza, chiara metafora di una situazione che ormai lo ha reso schiavo di se stesso, esprime la sua frustrazione. Torvald-Mezzanotte, rivede, attraverso una piccola TV, le riprese fatte durante lo spettacolo a teatro, rivolgendosi all'immagine di Nora sul piccolo schermo. Torvald-Branciaroli, invece, continua a essere ossessionato dalla perfezione che Nora, secondo lui, deve raggiungere nell'esecuzione della tarantella. Nuovo cambio di scena: appare per la prima volta la scritta Cinema.

4. Il cinema come teatro

Dal Teatro come Cinema al Cinema come Teatro. Il passaggio, indice di una ennesima evoluzione semantica del discorso narrativo, appare espresso chiaramente dalla eloquente scritta scenografica (cinema) sovrastante il capo dell'attrice che, sola, occupa il piano dell'inquadratura.

A completare ulteriormente questa trasformazione, il regista inserisce la didascalia e un topos prettamente cinematografico, il ciak, che in modo cadenzato invade l'inquadratura. La macchina da presa, a questo punto, torna a mostrarci le ossessioni dei tre Torvald, in particolare quella di Torvald-Mezzanotte. Quest'ultimo, in un delirio totale, indossa abiti da donna, diventando lui stesso Nora, fantasma contro cui si batte e contro cui abbatte la sua amarezza.

Intanto cala la notte e il delirio dei tre Torvald ossessivamente continua. Intanto l'attenzione dello spettatore viene focalizzata nuovamente sulla stalla, che ci si accorge, essere diventata set cinematografico. Il regista mostra Nora ripresa da un'altra telecamera e rende quest'ultima coprotagonista dell'inquadratura.

L'azione prosegue davanti ad un pubblico costituito da Camionisti, tecnici, abitanti del luogo, attori, mentre su una delle pareti viene proiettata la parte iniziale del film stesso. Nora si pone dinanzi alla proiezione, che d'improvviso diviene soggetto del film. Si è come tornati alla dimensione narrativa precedente.

I personaggi della messa in scena teatrale si muovono sul palco in modo casuale, agitati dalle parole in sottofondo, che provengono da una registrazione sonora.

La scena ritorna sulla stalla; l'attrice Nora interagisce con l'immagine proiettata del Dottor Rank e gli astanti interagiscono con Nora stessa. Quest'ultima, poi si sposta verso la porta che, come un congegno spazio-dimensionale, permette a Nora di mettersi in relazione con Krogstad-proiezione.

La location si svuota come d'incanto, mostrando come unici protagonisti Nora e Torvald-Branciaroli, che continua a trattarla come l'oggetto delle sue passioni. D'improvviso sopraggiungono anche gli altri due Torvald.

A questo punto Nora-Tatò è circondata e la stalla si popola nuovamente. L'attrice è al limite del delirio. Danza, riproponendo la scena della tarantella. Nella sua danza pian piano si spoglia. E ride. Ride e danza fino allo sfinimento. E' a terra. Camion è pronto a ripartire ed attende all'ingresso della stalla. Nora è violentata dalle parole del Torvald-Branciaroli e dal suo desiderio di possederla. Egli è preda, ormai, delle sue perversioni.

5. Il teatro nello spazio televisivo

L'azione degli attori sembra svolgersi ancora nella stalla. Ma lo stacco di telecamera ci mostra, in maniera impietosa, che in realtà si tratta di uno studio televisivo.

Gli attori sono distesi a terra ed è a questo punto della narrazione cinematografica che si può notare il plastico della prima scenografia, quella del teatro di Spoleto.

Tutti riposano tra strumenti tecnici di ripresa e cavi nudamente mostrati.

Il sipario si solleva, tagliando lo studio televisivo e subito dopo si apre, mostrando agli occhi dello spettatore la caduta di un drappo bianco, che fino a allora costituiva la scenografia. Ci appare un vero studio televisivo e la consapevolezza dello spettatore, rispetto al luogo in cui l'azione si sta svolgendo, viene confermata. Il pavimento, attraverso un sapiente uso del mezzo

[4] *Ibidem*.

Titolo || Descrizione di L'ultimo spettacolo di Nora Helmer in Casa di Bambola di Ibsen
Autore || Donatella Orecchia
Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016
Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Archivio ||
Lingua|| ITA
DOI ||

cinematografico, diventa il luogo in cui si succedono squarci che ripropongono situazioni e personaggi della messa in scena di Spoleto. Il gruppo di Camion bivacca.

Al centro del sipario un pannello mostra le immagini della disperazione di Torvald e contemporaneamente il primo piano dell'attrice-Nora che inerme osserva. Il regista focalizza l'attenzione sui leggii che circondano il sipario e su di essi lascia scorrere le scene di *Casa di bambola*.

Si ripete nuovamente l'ultimo atto. E Nora è esausta.

Stacco di camera. Torvald-Mezzanotte corre verso Nora e, nel medesimo istante, crolla il sipario.

Poi l'ultimo Torvald. Quello ballerino che nella sua danza concitata occupa l'intero spazio scenico. La cinepresa ritorna su Nora mostrando il suo viso rigato dalle lacrime. Prepara la valigia.

> Sono passati otto anni, più o meno. Non so! Perché non so quello che è veramente passato. Un estraneo, degli estranei. Io, ficcata in una parte che non mi compete, recitata malissimo. Non convinta da niente. Nessuno che cercasse di vedere fino in fondo, tutti a dirmi: questo è giusto, questo è reale! Avete fatto male a fare così! male! molto male! Un'idea vostra diventava la mia, anche se non volevo! Ma che cosa volevo o non volevo io… Non ho mai voluto nulla. Ho vissuto come una mendicante! Ho chiesto l'elemosina giorno per giorno. Facevo il mio numero, come volevano gli altri. Per questo mi sono ridotta che non so fare niente. Infelice! Infelice, infelice, senza capire niente! Allegra, qualche volta, ma infelice! Una bambola che giocava con le bambole, su un palcoscenico di bambole! E mi divertivo, come quando i bambini giocano con le bambole! Una bambola con la testa pronta a prostituirsi, sempre. Questo è stato tutto! […] Che vergogna! Che vergogna! Ho riso e pianto per nulla! Non siamo all'altezza di fare nulla! Devo, devo imparare da me stessa, da sola! Non posso fare altro! Per questo, per questo sto per lasciare tutto! Devo capire le cose che mi trovo intorno! Insomma, non posso rimanere qui! Guarda! Mi sono struccata! Mi sono tolta il costume! La faccia vera sotto, non c'è ancora! Me la farò da sola, con lacrime vere e risate. Rughe. Di quelle che spaccano il viso come una carta geografica. E il paesaggio, che è il mio, mi renderà riconoscibile. Nessuno saprà nemmeno come vivo, né cosa faccio. […]. Non porto via nulla! soltanto quel poco che resta ad una donna derubata da tutti i suoi averi. Non mi aspetto miracoli! Non voglio che nessuno migliori! Non c'è nulla da migliorare. Non sto rompendo nulla. Non c'è nulla da rompere, perché non c'è niente di unito. Tirate giù il sipario, mi tolgo il costume e lascio questa scena decorosa, che mi ha visto ballare E recitare, senza nessun decoro! E questo mio andarmene varrebbe il mio restare, se non fosse che bisogna pure tentare di essere una creatura umana, soltanto una donna! Soltanto una donna! Io, almeno, speravo di diventarlo. Perché non sopporterei di vedere altri strappi spaventosi nella coperta matrimoniale! Strappi che si aprono giorno per giorno, da guardare! Come una schiava colpevole, la fronte poggiata contro i vetri, no! Le lacrime nascoste sotto il cuscino, no…No! E io, che già da tanto mi sono strappata via di qui! Me ne vado! prima di marcire. E adesso mi accorgo che nemmeno ne soffro! No![5]

[5] *L'ultimo spettacolo di Nora Helmer, Il teatro nello spazio televisivo*, scena finale.